

RECENSIONI

M. GÉRARD-ROUSSEAU, *Les mentions religieuses dans les tablettes Mycéniennes*, Ed. dell'Ateneo, Roma 1968. Un volume di pp. 272.

L'autrice si propone di mostrare i contributi offerti dalle tavolette micenee alla conoscenza della religione micenea, mettendo in rilievo lo status quaestionis di ogni termine con ricchezza di documentazione e, tranne alcuni casi, prudenza di ipotesi. Essa fonda le sue conclusioni sul metodo combinatorio, ricorrendo al metodo etimologico e comparativo solo quando essi offrono il solo criterio probabile di interpretazione. Sintetizza i risultati della sua larga analisi nel lessico dei termini religiosi o aventi qualche rapporto col mondo religioso. Osserva che noi non abbiamo documenti micenei di carattere puramente ed esclusivamente religioso: le tavolette hanno carattere economico ed amministrativo, ed anche quelle in cui sono menzionate delle divinità hanno funzione economica in quanto sono elenchi di offerte; infatti la studiosa parte dal presupposto che nessuna tavoletta ha contenuto religioso ma in molte tavolette vi sono menzioni di carattere religioso. Si obietta che la Gérard-Rousseau dimentica che nella società del tempo l'aspetto economico-politico-religioso si confondono. Infatti, sembra trattarsi di un'economia feudale, a capo della quale sta un sovrano che forse ricopre funzioni politico-religiose¹. Naturalmente, a questo proposito, è

apprezzabile l'oggettività della Gérard-Rousseau, che non vuole peccare di fantasia nelle sue enunciazioni. Gli argomenti, però, da lei usati per dimostrare che nessuna iscrizione micenea ha contenuto religioso sono tuttavia reversibili. Innanzitutto che cosa si intende per iscrizione religiosa? La terminologia è ambigua. Se con questo termine si vogliono indicare iscrizioni che contengono miti, invocazioni di divinità, precetti, descrizioni sacrificali, naturalmente nulla di tutto questo si riscontra nelle tavolette micenee. Si osserva poi che non ha alcuna importanza classificare le varie iscrizioni con un termine. Un'iscrizione può essere economica o religiosa o entrambe le cose. Quello che conta sono i dati che essa offre alla storia dell'economia, alla storia della religione, della politica di un determinato periodo. Infatti la serie Es e Tn di Pilo possono essere sia iscrizioni di tipo economico come dice l'autrice, se si considerano le offerte, sia religiose, se invece si considerano i destinatari.

Interessante ed accurata è la seconda parte: un lessico particolareggiato di termini che hanno o possono avere significato religioso. Encomiabile è la prudenza della studiosa di fronte all'interpretazione di parole di dubbio significato: *akanajo/a3 kanajo, akorowe, amakoto, amatuna, aorimene, apetira2, atija, ekaraewe, ikuwoipi, kerimija, mekitode, mujomeno, omirijoi, owidetai, tonoeke-terijo, tuto, wedanewo*, ecc.

Non si concorda con l'interpretazione data dall'autrice ad alcune parole:

— *anoqasija* PY Ea 805: ἀνο/ωπασία « absence de gratification »², perché non sembra giustificata dal contesto dell'iscrizione e poi perché questo termine non si inserisce nella struttura storica della Grecia antica.

— *areja* PY Tn 316 v. 7: ἄρεια « supplémentaires », cfr. ἄροϋ³; si rileva che il termine è documentato in Eschilo, cfr. *suppl.* 885; è difficile quindi che in età micenea ne fosse conosciuto l'aggettivo,

poranei, Roma 1965, pp. 49 ss., G. PUGLIESE - CARRATELLI, *I Micenei nel mondo mediterraneo*, in « Atti » I Congr. Intern. Micen., 1967, Roma 1968, pp. 1231 ss.

² M. GÉRARD-ROUSSEAU, *op. cit.*, pp. 33 ss.

³ *Ibid.*, pp. 39 s.

¹ Cfr. G. PUGLIESE - CARRATELLI, *Su alcuni aspetti della monarchia Etea*, in « Atti » Accad. Tosc. Sc. Lett. La Colombaria, XXIII (1958-59), pp. 99 ss.; *Id.*, *Aspetti e problemi della monarchia Micenea*, in « La Parola del Passato », XIV (1959), pp. 401 ss.; J. P. OLIVIER, *A propos d'une liste de desservants de sanctuaire dans les documents en Linéaire B de Pylos*, Bruxelles 1960, *passim*; L. R. PALMER, *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford 1963, pp. 83 ss.; P. WALCOT, *The Divinity of the Mycenaean King*, in « St. Mic. Eg. Anat. », II (1967), pp. 53 ss.; L. R. PALMER, *Mycenaeans and Minoans: Aegean Prehistory in the Linear B Tablets*, London 19652, p. 120 s. Non tutti condividono questa idea, p. es. cfr. L. A. STELLA, *La civiltà Micenea nei documenti contem-*



che, se fosse esistito, avrebbe forse avuto il significato di « utile » più che di « supplementare », poiché ἄρος indica « utilità, soccorso », quantunque non sia decisivo l'argomento dell'assenza di tale parola nelle tavolette micenee: infatti in esse si riscontrano molte parole che poi spariranno dalla lingua greca. Per un altro motivo sembra poco probabile l'interpretazione della Gérard-Rousseau: nell'iscrizione non si trova alcun aggettivo che qualifichi gli ideogrammi, contrassegnati solo da due termini *dora* e *porena*.

— *atemit* PY Es 650.5, *atimite* PY Un 219.5: ritenuti generalmente genitivo e dativo di Ἀρτεμις, mentre la Gérard-Rousseau pensa che lo siano ma di ἄθριμις che indicherebbe forse un individuo anticonformista o il titolare d'una funzione ufficiale che professionalmente si sottrarrebbe alle regole comuni alla società del tempo. L'ipotesi appare piuttosto strana e soprattutto non documentata, mentre l'interpretazione tradizionale è anche inserita nel contesto di Un 219, ove appaiono altri dativi di nomi di divinità: *potinija*, *e[ra]*, *emaa2*, e per analogia perciò pure nel contesto di Es 650. Il fatto che Ἀρτεμις si presenti nel Miceneo con la sorda anziché con la sonora è dovuto ad afflusso del sostrato in cui probabilmente si trovano elementi di origine anatolica 4.

— *emaa2* PY Un 219, Nn 1357, Tn 316: plur. di ἔρμαιον « présents occasionels »⁵: si obietta che in Un 219 deve essere un dativo, cfr. *padewe*, *karuke*, *aketirijai*, *dakoroi*, *anakate*, *akawone*, come pure in Tn 316, cfr. *tiriseroe*, *diwe*, *diwo ijeue* e forse anche in Nn 1357, cfr. *epomenewe*, *kakewe*, *koretera* (qui *emaa2* appare in linea con queste parole e non con *ereutera* aggettivo che qualifica l'ideogramma scomparso). O si tratta di un nome di divinità o di un nomen agentis. L'interpretazione tradizionale propone Ἐρμῆς, la studiosa belga ritiene che Ἐρμῆς derivi da ἔρμῆς, ἔρμαῖ e in origine doveva indicare il messaggero per eccellenza, perciò considera la parola micenea come derivata dai due termini. Si osserva che il processo semantico deve essere contrario: da ἔρμῆς hanno origine i termini, del resto testimoniati solo da Esichio (ἔρμῆς anche da una iscriz-

zione, cfr. Schwyzer, 694), che derivano dalla forma del caduceo 6. Tuttavia, l'ipotesi della Gérard-Rousseau ha il merito di cercare di illustrare la genesi del nome di Hermes. *emaa2* KN Dx 411 sembra un n. pers. o agen. gen., ed è interessante riscontrare che tale parola nelle iscrizioni di Pilo potrebbe essere un teonimo. Comunque il problema è ancora aperto.

— *opetereu* PY Ea 805, Eb 294: *opetoreu* PY Ep 704: non l'indovino come pensa la studiosa, ma un n. pers. 7. Per la dimostrazione si rimanda a « RIL », 1969.

— *porowito* PY Fr 1221, 1232, 1218, gen. Tn 316: non si concorda con l'interpretazione dell'autrice secondo cui si tratterebbe del nome d'un funzionario πρόφιστος « colui che prevede », mentre *porowitojo* designerebbe il servizio del πρόφιστος 8. L'ipotesi non appare documentata storicamente, seppure valida dal punto di vista fonetico. È esatto il rilievo che manca la specificazione di *meno* per accertare che *porowitojo* sia un nome di mese. Ma la nuova interpretazione non ha maggior valore di quella del Pugliese-Carratelli secondo cui *porowito* indicherebbe un sacerdote 9. La studiosa trascura inoltre una difficoltà di ordine morfologico: gli aggettivi verbali in -τος hanno sì valore attivo e passivo, però non hanno mai valore di nomina agentis 10.

— *sitopotinija* MY Oi 701: l'autrice separa i due membri del composto e legge: σίτος ποτνία sulla base di Oi 704 dove figura *potinija* senza *sito* 11. L'interpretazione tradizionale intende Σιτώι ποτνία 12, Σίτων ποτνία 13. Le obiezioni sono numerose: il termine *potinija* è spesso accompagnato da una qualifica: cfr. *dapu2ritojo potinija* KN Gg 702.2, *potinija asiwija* PY Fr 1206, *atanapotinija* KN V 52, *potinija ijeja* PY An 1281.1, *upojo potinija* PY Fn 187.8, Fr 1225, Fr 1236 14; perciò non è improbabile che *sitopotinija* sia da considerare allo stesso livello di queste espressioni;

⁶ Sul problema dell'origine di Ἐρμῆς, cfr. L. R. FARNELL, *Cults of the Greek States*, V, Oxford 1909, pp. I ss.; W. H. ROSCHER, in « *Lexicon der Griech. und Röm. Mythologie* », 1/2, Leipzig 1886-90, coll. 2342 ss.; S. EITREM, in *PW*, VIII, coll. 738 ss.; U. v. WILAMOWITZ, *Der Glaube der Hellenen*, Berlin 1931, I, pp. 159 ss.; A. LEGRAND, in DAREMBERG - SAGLIO, III/2, pp. 1806 ss.; M. P. NILSON, *Geschichte der Griechischen Religion*, München 1955, pp. 501 ss.

⁷ M. GÉRARD - ROUSSEAU, *op. cit.*, pp. 153 ss.

⁸ *Ibid.*, pp. 179 s.

⁹ G. PUGLIESE - CARRATELLI, *art. cit.*, in « *La Parola del Passato* », XIV (1959), pp. 412 ss.

¹⁰ Cfr. E. SCHWYZER, *op. cit.*, I, pp. 501 ss., II, pp. 409 s.

¹¹ M. GÉRARD - ROUSSEAU, *op. cit.*, pp. 206 s.

¹² J. CHADWICK, *The Mycenaean Tablets III*, in « *TAPhS* », LII (1962), p. 59.

¹³ Cfr. A. MORPURGO, *op. cit.*, s. v.

¹⁴ *Ibid.*, s. v.

⁴ Per l'interpretazione Ἀρτεμις cfr. A. MORPURGO, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, Roma 1963, s. v.; J. CHADWICK - L. BAUMBACH, *The Mycenaean Greek Vocabulary*, in « *Glotta* », XLI (1963), pp. 176 s.; per l'oscillazione sorda/sonora cfr. E. SCHWYZER, *Griech. Gramm.*, I, p. 207; tale fenomeno si riscontra in parecchi dialetti anatolici: cfr. H. KRONASSER, *Etymologie der Hethitischen Sprache*, Wiesbaden 1962, I, p. 18, pp. 47 ss., 61 ss.; per l'interpretazione della GÉRARD - ROUSSEAU, cfr. *op. cit.*, pp. 46 s.

⁵ *Ibid.*, pp. 85 ss. Tale interpretazione è sostenuta dall'autrice anche in *Emaa2 désigne-t-il le dieu Hermès dans les tablettes Mycéniennes?*, in « *Atti* » I Congr. Intern. Micen., 1967, cit., II, pp. 594 ss.

inoltre in Oi 704 l'ideogramma non è chiarito da *sito-*, quindi *sito-* potrebbe non essere una qualificazione di esso; poi σίτος indica il grano, ora tale cereale nel Miceneo è contrassegnato dall'ideogramma 120 e dalla parola *pemo/pema*, quindi σίτος che cosa designerebbe nel Miceneo insieme con l'ideogramma 190? Per tutti questi motivi si preferisce ritornare all'interpretazione tradizionale, pur riconoscendo che l'ipotesi della Gérard-Rousseau ha un certo valore.

— *tereteu* PY An 607.4: l'autrice vede in tale parola il dativo d'un nome di azione in -της, cioè *τηρητης corrispondente a τηρησις « action de garder, de surveiller ». Essa è propensa a tradurlo « pour surveiller »¹⁵. L'ipotesi però non è sostenibile foneticamente, infatti la radice greca τηρ- deriva dall'indeuropeo **qer-* cfr. Boisacq., s.v. D'altra parte l'interpretazione della studiosa belga non sembra più fondata di quella del Palmer¹⁶ o dell'Adrados¹⁷.

— *wetereu* freq. PY: Φειτερεός « celui qui voit dans la chair »¹⁸; si respinge l'interpretazione della Gérard-Rousseau per motivi fonetici e morfologici; infatti la radice greca τερ- risale all'indeuropeo **qer-* e non a **ter-*, cfr. Boisacq s.v.; inoltre non si riscontra né nel greco omerico né in quello posteriore alcun nome in -εός composto con un dativo singolare¹⁹. Poi dall'analisi di contesti simili risulta che *wetereu* è un n.pers. Per quest'ultima ragione e per lo stesso motivo fonetico non si può accettare l'interpretazione data dal Dero y e dall'autrice di *tetereu* PY Eb 1176/Ep 539.8, Jn. 389.12 **θεστερεός* « l'augure »²⁰.

Con queste poche osservazioni non si è voluto invalidare il valore dell'opera della studiosa belga ma solo indicare dei limiti che del resto ogni lavoro ha. Notevoli sono la ricchezza di documentazione e l'aggiornamento bibliografico del volume. Nuove e buone sembrano le interpretazioni di *asiwija* "Ασφια cfr. ἄσπιος = ἰσώδης²¹, *etiwe* PY Fr 343, 1209, 1224 ἑστίεν « filtré »²², *upojo* ὄβοιο « della collina »²³.

¹⁵ M. GÉRARD - ROUSSEAU, *op. cit.*, p. 218.

¹⁶ L. R. PALMER, in « *Gnomon* », XXIX (1957), p. 566 e *The Interpretation ecc.*, cit., p. 457.

¹⁷ F. R. ADRADOS, *El culto real en Pilos y la distribución de la tierra en época micénica*, in « *Emerita* », XXIV (1956), p. 369.

¹⁸ M. GÉRARD - ROUSSEAU, *op. cit.*, p. 246 e L. DEROY - M. GÉRARD, *Le cadastre Mycénien de Pilos*, Roma 1965, pp. 163 s., C. MILANI, *Nota di filologia Micenea*, in « *RIL* » (1968-69).

¹⁹ Cfr. E. SCHWYZER, *op. cit.*, I, pp. 476 ss., D. BUCK - W. PETERSEN, *A Reverse Index of Greek Nouns and Adjectives*, Chicago s.d., pp. 27 ss., C. J. RUIJGH, *Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec Mycénien*, Amsterdam 1967; C. MILANI, *art. cit.*

²⁰ L. DEROY - M. GÉRARD, *op. cit.*

²¹ M. GÉRARD - ROUSSEAU, *op. cit.*, pp. 42 ss.

²² *Ibid.*, pp. 104 s.

²³ *Ibid.*, pp. 230 ss. L'ultimo studio importan-

te Le conclusioni presentano un rapido panorama del pantheon miceneo articolato sulla Potnia, *Matere Teija*, *Diwo ijewe*, *Era*, *Dirimijo Diwo ijewe*, *Diwija*, *Ares*, *Posidone*; e contrariamente a quello che pensa la Gérard-Rousseau sono presenti anche: *Atena*, *Artemide*, *Efesto*, *Hermes*, forse *Apollo*. Divinità nuove, per così dire, sono: *Dopota*, *Tiriseroe*, *Manasa*, *Potinija Iqaja*, *Potinija Asiwija*, *Upajo Potinija*, *Dapu2ritajo Potinija*. Numerosi sono gli schiavi del dio e le schiave, i sacerdoti e le sacerdotesse. Sono documentati anche numerosi santuari che prendono nome dalle divinità o dal luogo.

Come si vede, si tratta d'un lavoro vasto, nato da una quasi sempre profonda analisi dei testi, presentato con un'ottima veste tipografica.

CELESTINA MILANI

te sull'argomento è quello di MADDOLI, *Potinija asiwija, Asia e le relazioni Micenee con l'Anatolia settentrionale*, in « *SMEA* », IV (1967), pp. II ss.; vi si sottolinea l'ipotesi della continuità di *potinija asiwija* nell'Αθήνᾶ Ἀσία di Las.

A. MANZO, « *Facete dicta Tulliana* ». *Ricerca, analisi, illustrazione dei « Facete dicta » nell'Epistolario di M. Tullio Cicerone*, Presentazione di B. RIPOSATI, « *Biblioteca della Riv. di Studi Classici* », Serie I, Saggi Vari, n. 5, Torino 1969. Un volume di pp. 168.

Diamo volentieri il benvenuto a questo diligente e profittabile lavoro, or ora apparso, sui *Facete dicta Tulliana*.

Nella prima letteratura latina prosastica, giunta a noi in misura quanto mai scarsa, bisogna scendere fino a Varrone Menippèo (beninteso ai frammenti in prosa), alle battute di qualche oratore e finalmente alle opere di Cicerone per trovare qualcosa di spiritoso e di faceto: la prosa frammentaria dei giuristi, degli annalisti, dei filologi e retori e grammatici anteriori a Cicerone non può offrirci materiale di studio comunque apprezzabile per indagini di tal genere.

Estenderla d'altronde all'intera opera di Cicerone sarebbe stata impresa da un lato troppo vasta ed impegnativa e dall'altro in parte già affrontata e condotta a validi sviluppi sia da dotti italiani come I. Gentile V. Brugnola G. Monaco, sia da parecchi altri, anche di recente.

L'indagine del Manzo è stata perciò, saggiamente e volutamente, ristretta al solo Epistolario, per la parte relativamente vasta e varia che di esso è giunta fino a noi, la quale è tale da farci rimpiangere la porzione ben maggiore che dello stesso è andata perduta.

Precede il saggio una Nota bibliografica, che ci è parsa ricca e, quel che più conta, aggiornata ed ordinata: a) Edizioni critiche, commentate e con traduzione; b) Indici e lessici; c) Studi e